

Giustizia Incontro con Sollecito, in tribunale per il nuovo processo d'appello sul delitto di Perugia

«Sono tornato nell'inferno» Raffaele, speranze e incubi

«I sette giorni con Amanda, la morte di Meredith, la mia vita»

di MARIO SPEZI

«Sono stanco. Ma finalmente mi sembra di vedere aprirsi uno spiraglio in fondo al buio». La voce, l'espressione, gli occhi chiari di Raffaele Sollecito, però, non hanno niente a che fare con la speranza espressa a parole e restano irrimediabilmente tristi.

«Io sono felice». Il padre, il dottor Francesco, che da sette anni lotta come un leone per difendere il figlio, esprime, invece, anche con il corpo, il suo sentimento. È felice perché, dopo l'udienza di ieri, non resta più alcuna prova scientifica che possa mettere suo figlio, e con lui Amanda Knox, sulla scena del crimine, cioè, la stanza di Meredith Kercher. I due carabinieri del Ris che hanno fatto l'ultima perizia sul coltello che era stato presentato come l'arma del delitto, non hanno lasciato spazi a dubbi: su quella lama non c'è alcuna traccia della vittima.

E adesso, Raffaele, che cosa resta all'accusa secondo te?

«Chiacchiere. E fantasia». Era arrivato il giorno prima a Peretola da Santo Domingo, dopo uno scalo a Francoforte. Ad aspettarlo non solo il padre, ma anche sei tra zie e zii venuti dalla Puglia per riabbracciarlo. Una famiglia unita, ma niente a che fare con certi stereotipi meridionali, solo signore e signori discreti ed eleganti.

Lui li abbraccia e si lascia abbracciare, ma l'impressione è che sia chiuso dentro una invisibile bolla, solo con la sua storia terribile, quasi irraggiungibile.

E te lo dice perché: «Ho ventisette anni, voglio cominciare a vivere. Sembra strano? Ti sembra una vita, la mia? Nessuno mi dà un lavoro, perché io sono forse un assassino; mi sposto, cerco tranquillità, ma anche a Santo Domingo qualche italiano mi ha riconosciuto e ha cominciato a scattare foto e a indicarmi; faccio un'intervista, provo a difendermi. Ma non vivo».

Con l'assoluzione in Appello a Perugia sembrava tutto finito. Poi, inaspettatamente per molti, la Cassazione ha deciso che il processo di secondo grado doveva essere rifatto: che cosa hai provato quel giorno?

«Sono tornato nell'inferno. E non solo perché si riaffacciava il rischio di una nuova condanna, non per quello. Ma l'inferno di tornare in un'aula, di sedermi accanto a un avvocato, di dovermi anco-



In aula Raffaele Sollecito ieri al Palagiustizia, nel tondo Meredith Kercher, in basso Amanda Knox

«**Nessuno mi dà un lavoro, perché forse sono un assassino**»

«**Amanda è stata la mia prima vera ragazza. Era come un fiore in un bosco**»

ra difendere, di risentire la stessa storia, tutte quelle assurdità».

Per me resta incomprensibile, in effetti, come qualcuno abbia potuto pensare che questo ragazzo timido, ben educato, dolce sarebbe invece stato un feroce assassino mosso da terribili perversioni sessuali.

«Amanda è stata la mia prima, vera ragazza. Ci eravamo conosciuti appena una settimana prima che accadesse la tragedia. Fu un amore a prima vista, lei mi apparve così bella, serena, divertente. Fu come — esita un attimo consapevole di essere forse un po' troppo romantico — fu come trovare un fiore camminando in un bosco. Eravamo soli, potevamo vivere la nostra storia pienamente...».

Dopo l'udienza di ieri mattina, tutti i Sollecito si sono riuniti attorno a una grande tavolata nel ristorante dell'albergo dove alloggiavano, vista sul Palazzo di Giustizia.

«Con mio padre c'è come un'osmosi: quello che lui pensa, io faccio e quello che io penso, lui fa. Non abbiamo bisogno di dirci molto».

Il sorriso si è piantato sul viso del dottor Francesco e sembra non volerlo lasciare.



chini e folta capigliatura bionda. Questo personaggio aveva raccontato palesi assurdità, ma nel processo di primo grado l'accusa gli aveva dato ampio spazio. A Firenze ha raccontato che un giorno il pubblico ministero perugino Manuela Comodi, che con il dottor Giuliano Mignini, sosteneva l'accusa, andò a trovarlo in carcere e gli «intimò» di ritrattare tutto o lo avrebbe accusato di concorso in un omicidio.

Un'affermazione gravissima nei confronti di un magistrato. Ebbene, ieri il presidente Nencini ha disposto che la Procura apra un'indagine, in primo luogo, si pensa, per verificare se Aviello abbia commesso il reato di calunnia nei confronti della dottoressa Comodi. Ma ecco che, continua a sorridere Francesco Sollecito, il magistrato non ha dato incarico di indagare alla Procura di Perugia, città dove sarebbe stato commesso il reato, bensì a quella di Firenze. Perché? Perché a Firenze si fanno indagini su eventuali reati commessi da magistrati di Perugia.

In pratica, non è stata esclusa la possibilità che il racconto di Aviello sia stato vero.

Non sa, Raffaele, se tornerà in aula il 25 e il 26 per le prossime udienze. La sua presenza non è necessaria e per lui sarebbe di nuovo un'inutile pena, un far riemergere non solo ricordi ma sensazioni terribili e indelebili.

«Dopo la condanna in primo grado — racconta — sono stato tenuto per quasi sei mesi in isolamento. Senza vedere nessuno, senza poter parlare con nessuno. E la sentenza non era neanche definitiva...».

Il pranzo finisce velocemente, sono arrivati i francesi. Cioè una troupe di France2, per intervistarli. Stancamente, Raffaele va loro incontro, li saluta gentilmente, rientra in quella sua routine che vita non è. Torna a ripetere che tutte le prove che lo hanno tenuto in carcere per quattro anni erano fasulle ma da ieri può aggiungere che appena qualcuno ha deciso di guardarle da vicino, si sono sciolte come neve al sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata di Raffaele al Palazzo di Giustizia, le immagini su CorriereFiorentino.it

Guarnieri

«Omicidio stradale, ignorate 70 mila firme»

«I reati stradali nel nostro Paese restano impuniti e il nostro appello all'introduzione del reato di omicidio stradale che ha raccolto più di 70 mila firme giace inascoltato in Parlamento». La denuncia arriva dall'associazione Lorenzo Guarnieri, dopo i dati sulla mortalità nel 2012 pubblicati da Aci-Istat. «Istat ci ha dato ragione — continua la nota — e ha rivisto i dati della mortalità della Toscana portandoli da 282 a 306». «Ancora tanta strada deve essere percorsa per misurare correttamente il fenomeno della violenza stradale — è la conclusione — E lo Stato minimizza scientemente un fenomeno di grande importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

«Carne cruda al Meyer»
Sequestrata una polpetta

Polpette poco cotte, in alcuni casi quasi crude, nel piatto dei bimbi ricoverati al Meyer. È la denuncia fatta nei giorni scorsi da alcuni genitori dei piccoli pazienti, che ieri ha portato i carabinieri del Nas a effettuare un'ispezione nell'ospedale pediatrico e nell'azienda pistoiese responsabile della ristorazione. I militari hanno sequestrato un campione dell'alimento, inviato all'istituto zooprofilattico per gli esami. La scarsa cottura era già stata riscontrata dal personale del Meyer, che aveva conservato un campione come prova. «L'azienda ospedaliera universitaria — si afferma in una nota — ha subito riscontrato il problema e diffidato la ditta ristoratrice. In caso di persistenza di difformità nella qualità, il Meyer provvederà alla immediata risoluzione del contratto». (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CITTÀ DEGLI
UFFIZI

**Francesco Granacci
e Giovanni Larciani**
all'Oratorio di
Santa Caterina all'Antella

info: ufficio cultura 335 5428515

Oratorio di
Santa Caterina all'Antella o delle Ruote
Via del Carota (Ponte a Ema - Bagno a Ripoli)

14 settembre 2013 - 12 gennaio 2014

orario

dal 14 settembre al 27 ottobre
dal martedì alla domenica 10.00-19.00
il 19 ottobre la mostra sarà chiusa alle ore 15.00

dal 29 ottobre al 12 gennaio
martedì, mercoledì, giovedì, venerdì 10.00-17.30
sabato e domenica 10.00-19.00

31 dicembre 10.00-13.00
giorni di chiusura:
lunedì non festivi, 25 dicembre e 1 gennaio